

## I canti popolari all'origine dello studio del folklore

MAURIZIO COPPOLA

**L**o studio del folklore, o come è stato denominato in Italia 'demologia', si sviluppò in Europa a partire della seconda metà del Settecento. A quel tempo, la maggior parte degli studiosi si interessavano alle forme orali della cultura popolare, concentrandosi principalmente sulla raccolta dei canti popolari.

Il motivo che ha spinto molti studiosi ad interessarsi ai fenomeni folklorici è dovuto all'impatto sulla cultura dell'epoca dei *Canti di Ossian*<sup>1</sup> dello scrittore scozzese James Macpherson. Macpherson affermò di aver raccolto e tradotto fedelmente gli antichi testi del bardo Ossian, ovvero di un cantore leggendario del mondo celtico. In realtà, essi non furono delle vere e proprie traduzioni ma si trattò di una rielaborazione artistica che lo stesso Macpherson effettuò su alcuni frammenti letterari antichi. Tuttavia, al di là dell'artificiosità dell'opera dello scrittore scozzese, essa ebbe una risonanza determinante in Europa nel promuovere lo studio dei canti popolari.

Il ciclo di Ossian colpì l'attenzione del filosofo tedesco Johann Gottfried von Herder tanto che proprio attorno allo studio dei canti popolari sviluppò la propria teoria filosofica sulla nazione<sup>2</sup>. Secondo Herder, ogni nazione costituirebbe una entità culturale autonoma, accomunando gli individui nello stesso *Volksgeist*, o 'Spirito del popolo'. In tal senso, il popolo non è individuato soltanto con la massa dei ceti sociali meno abbienti ma esso è un mondo in equilibrio e in armonia in tutte le sue parti, equiparabile pertanto alla patria tutta intera. I canti popolari dunque non sarebbero l'invenzione di un singolo ma essi rappresenterebbero la manifestazione spirituale ed artistica di tutta una comunità ed in essi sarebbe possibile ritrovare l'essenza stessa della nazione.

L'opera e il pensiero di Herder divennero dei punti di riferimento importanti durante l'era romantica, durante la quale evolsero notevolmente gli studi sui canti popolari. La ragione risiede nel loro 'carattere sociale'. Come è stato spiegato dall'antropologo Daniel Fabre, i canti popolari si prestano ad essere cantati in coro e, per questo, essi sono il sinonimo di un prodotto collettivo e, quindi, nell'immaginario dell'epoca vengono associati all'idea di 'nazione'<sup>3</sup>. Inoltre, la poetica popolare veniva considerata dal romanticismo una delle espressioni più elevate nel campo estetico e artistico e questo favorì l'interesse degli intellettuali verso la cultura popolare.

---

<sup>1</sup> I *Canti di Ossian* sono stati pubblicati per la prima volta, in inglese, nel 1760, con il titolo *Fragments of Ancient Poetry, collected in the Highlands of Scotland and translated from the gaelic or erse language* nel 1760. Il successo dell'opera spinse Macpherson a pubblicare altri volumi dei poemi. Una prima traduzione italiana è stata fatta nel 1763 (J. Macpherson, *Poesie di Ossian... ultimamente scoperte, e tradotte in prosa inglese da Jacopo Macpherson, e da quella trasportate in verso italiano dall' ab. Melchiorre Cesarotti, con varie annotazioni de' due traduttori*, Padova 1963, 2 voll.).

<sup>2</sup> P. Pénisson, J.G. Herder. *La raison dans les peuples*, Paris 1992.

<sup>3</sup> D. Fabre, 1992, 'Proverbes, contes et chansons', in *Les lieux de Mémoire, V. III, Les France, 2 Traditions*, ed. par P. Nora, Paris 1992, 613-639.

Il romanticismo fu determinante anche nell'attribuire ai canti popolari un ruolo politico nel momento in cui in Europa cominciarono a definirsi maggiormente gli stati-nazione e dove la struttura 'etnica' era un requisito importante per la costruzione delle comunità nazionali. Essendo allo stesso tempo espressioni del linguaggio e del popolo, i canti popolari vennero assunti come dei veri e propri manifesti politici, tali da giustificare il diritto culturale delle nazioni alla propria autonomia<sup>4</sup>. In questo periodo, è soprattutto in Germania che si concentrarono le maggiori attenzioni sulla letteratura folklorica in quanto tali studi favorivano la presa di coscienza dell'unità storica e culturale del paese, allora diviso in diverse entità territoriali indipendenti.

In effetti, è soprattutto nel contesto tedesco che la demologia comincia a standardizzare i propri metodi scientifici. Furono i fratelli Grimm ad aver dato impulso ad un genere scientifico-letterario, sviluppando il metodo storico-comparativo, divenuto in seguito importantissimo per gli studi folklorici, filologici e linguistici. Nella loro opera, *Fiabe del Focolare* (*Kinder- und Hausmärchen*), pubblicata per la prima volta nel 1812<sup>5</sup>, Wilhelm e Jakob Grimm affermarono di aver raccolto e riprodotto fedelmente le fiabe da una loro informatrice, Dorotea Viehmann, una giovane contadina 'illetterata', la quale sarebbe stata in grado di recitare a memoria gli antichi racconti dell'Assia. Secondo i Grimm, il compito dello studioso di letteratura popolare doveva essere quello di trascrivere i documenti folklorici senza apporre modifiche o rimaneggiamenti, in modo da preservarne l'autenticità e l'attendibilità dei testi. Così facendo, si sarebbe reso possibile la comparazione nel tempo e nello spazio con altre fonti in modo da studiarne l'origine e la diffusione dei fatti folklorici. Inoltre, si deve aggiungere che le *Fiabe del focolare* ebbero una funzione politica nella Germania di inizio Ottocento, creando un vero e proprio monumento nazionale al popolo tedesco e alla sua cultura<sup>6</sup>.

Le impostazioni romantiche e la metodologia dei Grimm furono alla base anche dello studio dei canti popolari in Italia della prima metà dell'Ottocento. Si deve a Niccolò Tommaseo l'inizio della tradizione demologica degli studi italiani, legandola inoltre alle vicende storiche e politiche del Risorgimento. Con la sua opera, *Canti popolari toscani, corsi, illirici e greci*, pubblicata in quattro volumi (1841-42), Tommaseo diede l'esempio di come la raccolta dei canti popolari fosse un dovere scientifico e civile. Allo stesso modo dei Grimm, Tommaseo si recò personalmente a raccogliere le fonti ed egli usufruì dell'aiuto di una autoctona, la pastora-contadina Beatrice de Pian degli Ontani per farsi recitare i canti della campagna toscana. L'opera di Tommaseo divenne in breve tempo un punto di riferimento per la comunità degli studiosi italiani e la metodologia espressa costituì la base per molte generazioni future di folkloristi. Da un punto di vista storico e politico, i canti di Tommaseo furono anche importanti nella fase risorgimentale della storia d'Italia. Patriota e fervente sostenitore dell'unità italiana, egli vedeva nei canti popolari un modo di esaltare l'italianità intrinseca della nazione, e quindi, la ricerca demologica assumeva un significato militante<sup>7</sup> (Cirese, 1973).

Come è stato mostrato da Alberto Mario Cirese, grazie all'influsso di Tommaseo, oltre al pensiero romantico e alle vicende storico-politiche del Risorgimento, la folkloristica italiana risorgimentale diresse la propria attenzione quasi esclusivamente allo studio dei canti popolari. Possiamo ricordare ad esempio, i *Canti popolari toscani* di Giuseppe Tigrì (1856), i *Canti del popolo veneziano* di Angelo Dalmedico (1848) e i *Canti popolari siciliani* di Leonardo Vigo (1857)<sup>8</sup>. Pertanto, studiare i canti divenne uno dei temi principali della prima demologia italiana e tale impostazione perdurò per gran parte dell'Ottocento, tanto che per folklore spesso si intendeva lo studio della letteratura popolare. A tal proposito, il massimo studioso di

---

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> Per una traduzione italiana, J. Grimm e W. Grimm, *Fiabe del focolare*. Introduzione di Giuseppe Cocchiara, Torino 1951.

<sup>6</sup> C. Gauthier, *Histoire croisée. Folklore et philologie de 1870 à 1920*, Paris 2013.

<sup>7</sup> A.M. Cirese, *Cultura egemonica e cultura subalterna. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo 1973.

<sup>8</sup> *Ibid.*

tradizioni popolari del diciannovesimo secolo in Italia, Giuseppe Pitrè, cominciò la *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* proprio con uno studio sui canti popolari<sup>9</sup>.

Benché non mancassero anche alcuni esempi nella prima metà dell'Ottocento, fu negli ultimi decenni che la demologia espanse il proprio campo disciplinare a tutti gli aspetti della vita popolare, assumendo un carattere più generale e incrociandosi con altri saperi delle scienze dell'Uomo, come l'antropologia e l'etnologia<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> E.V. Alliegro, *Antropologia Italiana. Storia e storiografia (1869-1975)*, Firenze 2011.

<sup>10</sup> *Ibid.*